



16 marzo 1998

Matteo 18, 10-14

Non è volontà davanti al Padre vostro nei cieli che si perda uno solo di questi piccoli

10 Guardatevi dal disprezzare
uno solo di questi piccoli
perché vi dico che i loro angeli nel cielo
vedono sempre la faccia
del Padre mio che è nei cieli.

11 È venuto infatti il Figlio dell'uomo
a salvare ciò che era perduto.

12 Che ve ne pare?
Se un uomo ha cento pecore
e ne smarrisce una,
non lascerà forse le novantanove sui monti
per andare in cerca di quella smarrita?

13 Se gli riesce di trovarla,
amen vi dico,
si rallegrerà per quella
più che per le novantanove
che non aveva smarrito.

14 Così il Padre vostro celeste
non vuole che si perda neanche uno solo di questi
[piccoli].

Salmo 119 (118), v. 169-176

169 Giunga il mio grido fino a te, Signore,
fammi comprendere secondo la tua parola.

170 Venga al tuo volto la mia supplica,
salvami secondo la tua promessa.



- 171 Scaturisca dalle mie labbra la tua lode,
poiché mi insegni i tuoi voleri.
- 172 La mia lingua canti le tue parole,
perché sono giusti tutti i tuoi comandamenti.
- 173 Mi venga in aiuto la tua mano,
poiché ho scelto i tuoi precetti.
- 174 Desidero la tua salvezza, Signore,
e la tua legge è tutta la mia gioia.
- 175 Possa io vivere e darti lode,
mi aiutino i tuoi giudizi.
- 176 Come pecora smarrita vado errando;
cerca il tuo servo,
perché non ho dimenticato i tuoi comandamenti.

Perché questo salmo? È il Salmo più lungo dei 150, modulato sulla Parola di Dio chiamata in modi diversi: legge, comando, precetto, promessa, perché?

È il salmo della persona giusta e perfetta, di quella che ha messo nella parola del Signore tutta la propria vita. Il finale è a grande sorpresa, come notate, questa persona che si ritiene giusta alla fine, per 175 versetti, in ogni versetto nomina la parola di Dio, il suo giudizio, il suo comando che lui osserva; l'ultimo versetto dice : *O Dio! Come pecora smarrita vado errando, cercami!* È interessante questo finale a sorpresa, questo che si ritiene giusto capisce alla fine che nella sua giustizia si è smarrito ed ha bisogno di essere cercato perché lui stesso è una pecora smarrita. Smarrita dove? Forse nella sua giustizia. Comunque avverte il bisogno di essere cercato. L'abbiamo scelto perché questa sera vedremo la parabola della pecora smarrita all'interno del discorso sulla comunità.

Abbiamo visto che nel capitolo 18 il discorso sulla vita comunitaria parte dalla domanda su chi è il più grande e Gesù spiega che il principio e fondamento della vita comunitaria che il più grande, colui che sta al centro dell'attenzione, è il bambino. Cioè si



può stare insieme nella misura in cui si pone al centro non il desiderio di prevalere l'uno sull'altro, ma il servizio, l'accoglienza al più piccolo, solo allora si può stare insieme. Se no ci si divide nella competitività, si fa il contrario della comunità.

La volta scorsa abbiamo visto il problema dello scandalo. Oltre i piccoli nella comunità ci sono i deboli e abbiamo notato come ci voglia molta attenzione per non essere d'inciampo per loro, ma per farli crescere. Questa sera andiamo un po' oltre. Oltre i deboli ci sono gli smarriti. La volta prossima andremo oltre, oltre gli smarriti ci sono i peccatori. Gli smarriti vanno cercati perché non vadano persi.

In rapporto all'intento di questo discorso di Gesù, discorso sulla comunità e alla comunità, mi vien da dire che si capisce questo brano riconoscendo che non sono tanto le nostre necessità, non sono tanto i nostri desideri, non sono tanto i nostri sogni che strutturano e costituiscono la comunità, quanto, piuttosto, l'accoglienza e l'esercizio della misericordia.

¹⁰Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli. ¹¹È venuto infatti il Figlio dell'uomo a salvare ciò che era perduto. ¹²Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti per andare in cerca di quella smarrita? ¹³Se gli riesce di trovarla, amen vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non aveva smarrito. ¹⁴Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli.

Ecco questa sera vediamo la parabola della pecora smarrita che sta al centro dell'attenzione. La parabola è introdotta da un ammonimento: non disprezzare uno solo di questi piccoli. Poi la stessa parabola è incorniciata da quello che fa il Figlio e da quello che fa il Padre. Il Figlio è venuto a cercare ciò che è perduto, il Padre non vuole che nessuno vada perduto. In mezzo c'è la parabola della



ricerca di ciò che è perduto, di ciò che è smarrito e del perché non vada perduto.

La stessa parabola la conosciamo anche da Luca in un contesto un po' più ampio dove si dice che Gesù stava a tavola con i peccatori e i pubblicani e tutti andavano da Lui e i farisei e gli scribi brontolavano perché Lui accoglieva tutti i peccatori. Allora Gesù, per giustificarsi, racconta questa parabola. Prima questa della pecora smarrita, poi quella della dracma perduta; molto bella anche questa parabola della donna che pulisce la casa in cerca del suo tesoro, della sua moneta. Come Dio, che cerca il suo tesoro che è il Figlio. E dove lo trova? Lo trova sotto tutte l'immondizia del mondo, perché suo Figlio si è fatto ultimo di tutti, s'è fatto maledizione e peccato. Poi c'è la famosa parabola così detta del figliol prodigo.

Matteo, invece, prende solo questa della pecora smarrita, la pone qui per indicare qual è l'atteggiamento che dobbiamo avere noi nella comunità con le persone che sono smarrite.

In genere siamo abituati a dividere le persone in due categorie: ci sono quelli bravi, che vanno bene, veloci, e sono quelli di serie A; poi ci sono quelli di serie B, di serie C e così via che stanno ai margini, che vanno emarginati, possibilmente lasciati indietro e così andiamo avanti con i bravi. La chiesa, invece, ha al suo centro ciò che vale di meno agli occhi del mondo. Agli occhi di Dio ciò che vale di meno vale molto di più, perché l'ultimo degli uomini è suo Figlio che si è fatto ultimo di tutti. Per questo la nostra attenzione è all'ultimo, allo smarrito, al peccatore. E il centro della nostra cura pastorale e personale è proprio lo smarrito, cioè il contrario di quello che normalmente si fa.

¹⁰Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli.

Gesù dice di non disprezzare uno solo di questi piccoli. Per piccoli intende non solo il fatto che tutti i discepoli sono piccoli -



siamo chiamati a diventare come bambini , ma c'è qualcuno che è un po' più piccolo. Sono i deboli, gli instabili, i fragili, quelli che facilmente si perdono, gli smarriti. Sono quelle persone che diciamo: Se non ci fossero quelle tutto andrebbe bene, ritardano il cammino. Quelle persone che ci danno fastidio; se andiamo a camminare, non le vorremmo insieme; se uno vuole fare una partita non vuole stare in squadra con quello e se uno vuole fare una comunità questi non ci vorrebbero. Purtroppo ci sono e siccome non si possono uccidere perché è contro la carità, abbiamo un altro modo di uccisione: il disprezzo, non contano. Non possiamo far conto su di loro, quindi, teniamo conto che c'è una zavorra, diciamo così. Gesù dice *Guardatevi dal disprezzarli*, non sono una zavorra, sono ciò che Dio apprezza di più.

Noi siamo abituati a disprezzare e il disprezzo del piccolo, del debole è molto grave: vuol dire il disprezzo di se stessi perché tutti sotto, sotto siamo piccoli e deboli. E il disprezzo è la peggior forma di uccisione di sé e dell'altro. Se la piccolezza è oggetto di disprezzo, la vita è molto triste perché tutti siamo stati piccoli e tutti diventeremo piccoli, tutti siamo piccoli e abbiamo dei limiti. Se quei limiti sono luogo di disprezzo, ci disprezziamo. Tutti siamo piccoli e abbiamo dei limiti se i limiti sono luogo di disprezzo, noi ci disprezziamo. Se siamo minimamente intelligenti perché ci sappiamo limitati.

Allora guardatevi dal disprezzarli, cioè ciò che noi consideriamo spregevole, per Dio è il centro dell'attenzione. Dio ha scelto le cose umili, spregevoli, quelle che non contano per ridurre al nulla le cose che contano. Quello che noi consideriamo spregevole è da Dio più amato. Può sembrare strano e lo vedremo poi meglio nella parabola: Dio ha dato la vita per i peccatori.

Perché ha dato la vita? Perché li stima e l'amore è sostanzialmente stima, disprezzare vuol dire mancare d'amore e noi siamo apprezzabili agli occhi di Dio non perché siamo grandi, ma la



nostra grandezza è il fatto che Lui ci ama e ci apprezza: *Sei prezioso ai miei occhi, sei degno di stima perché ti amo* dice il Signore.

Il contrario del disprezzo, appunto, è la stima. Dovremmo imparare a stimarci a vicenda e Paolo ai Romani dice che siccome l'uomo in fondo è competitivo e vuole far la gara con qualcuno, vuol sempre vincere qualcuno, allora dice; fate la gara nello stimarvi a vicenda (Romani 12, 10). E in Filippesi 2, 3 dice: *ognuno stimi l'altro superiore a se stesso*, non per complessi di inferiorità, ma perché chi ama stima l'altro e lo stima più di sé, come fa Dio con noi. Dio stima noi più di sé, ha dato la vita per noi.

Torno sul concetto di disprezzo perché ci sono forme implicite di disprezzo che marcano la vita e non occorre far nulla di particolare per disprezzare, basta ignorare. Ed è il modo per perdere le persone, perché uno che si sente disprezzato avrà sempre vergogna di esistere, sarà sempre perduto. È l'apprezzamento e la stima che costruisce l'altro ed è la stima che ha Dio per noi che ci fa liberi e ci fa crescere, ed è la stima reciproca che ci accordiamo gratuitamente, perché è gratuita, vale la vita di Dio l'altro, quindi lo devo stimare infinitamente. È questo che ci costruisce positivamente.

Quindi ciò che noi saremmo tentati di buttare via, di lasciare a lato, dicendo: purtroppo c'è, invece è l'oggetto primo della cura di Dio in noi stessi, nella comunità e anche nel mondo. Ed è questo il distintivo del cristianesimo che porta al mondo la conoscenza, la rivelazione di Dio amore. Dio amore per tutte le sue creature.

E l'amore l'ha portato a farsi l'ultimo di tutti, servo di tutti così nell'ultimo c'è il Signore e noi stimiamo l'ultimo di valore infinito perché è il Signore. Sono quelli, tanto per intenderci, che vanno eliminati, anche prima di nascere se fosse possibile ed anche dopo nati e se non vengono eliminati nei campi di sterminio perché non sono di moda attualmente, ci sono infiniti modi per eliminarli. Sono quelli che non contano. Questi sono preziosi, rappresentano la nostra verità più profonda del limite, della piccolezza che è oggetto



di amore infinito e di cure e non di disprezzo. Questo ci permette di vivere.

Non so come dire: è davvero in una situazione di estrema piccolezza, di estrema insignificanza che spicca il valore della persona. Perché appunto, come alludeva Silvano al fatto che Dio ha dato la sua vita, non siamo stati pagati nel nostro riscatto con argento o con oro, ma con il sangue, la vita stessa di Cristo. Allora non è un qualche valore dal punto di vista umano, ma è questo valore più profondo, determinato dal fatto che Dio ha dato la vita per questo, ha versato il suo sangue.

Poi dà una motivazione perché non li dobbiamo disprezzare: perché *i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio*. È il testo classico degli angeli custodi. Forse i grandi non hanno gli angeli custodi, i piccoli certamente sì. Siccome la gente normalmente non ci crede tanto, allora sono abbastanza disoccupati e chi ci crede ne ha tanti che lo aiutano, perché Dio può agire solo nella misura in cui trova fede, accettazione.

Gli angeli custodi che erano passati di moda, nel razionalismo l'uomo basta a sé, sono rappresentazioni mitiche, oggi tornano ad essere profondamente di moda in altre forme: sono gli spiriti, le forze positive, alate o meno. Certamente gli angeli custodi ci sono e il mondo spirituale è a servizio dell'uomo, Dio e tutta la corte celeste. L'importante è che questi angeli custodi o questo mondo spirituale che va tornando di moda oggi, non oscuri il rapporto con Dio, perché allora diventa una forma di paganesimo, di superstizione. Ma il sapere che abbiamo la protezione di Dio, un suo interesse particolare e uno ci custodisce è bello; Gesù l'ha detto e se l'ha detto vuol dire che è vero.

Diventa anche un motivo per cui tu devi apprezzare l'altro che è squalificabile: costui ha degli intercessori, dei patroni molto potenti presso Dio, perché è indifeso e Dio si schiera dalla sua parte



e allora nomina questi tutori, questi angeli che sono alla presenza del Signore appunto per intercedere.

Versetto seguente, che non è riportato in tutti i testi

¹¹È venuto infatti il Figlio dell'uomo a salvare ciò che era perduto.

Questo versetto probabilmente è entrato qui da Luca 19, 10, sono le parole che dice Gesù a Zaccheo. Sta molto bene qui e introduce la parabola della pecora smarrita e indica la missione di Gesù, il Figlio. Cosa fa il Figlio? Va a cercare tutti i fratelli perduti, che è la stessa missione del Padre. Il Padre vuole che nessuno si perda e il Figlio fa la volontà del Padre e cerca tutti i perduti. Questa è l'inquadratura della pecora smarrita e sta ad indicare la missione del Figlio che è volontà del Padre il che vuol dire la missione della chiesa.

Siamo all'interno del discorso sulla comunità, qual è la volontà del Padre nella comunità? È che non si perda nessuno. Qual è allora la missione del Figlio, dei figli? È andare in cerca di chi è smarrito perché non si perda. Torno ad insistere su questo. Normalmente ciò che è debole, fragile, smarrito lo disprezziamo, lo lasciamo perdere e non ne teniamo conto nella pastorale, nel cammino di fede. Invece è proprio quello l'oggetto di cura. Solo allora nasce la comunità dei figli e dei fratelli.

Nel racconto della parabola forse si è già avvertito la presenza di due termini, due verbi: smarrire e perdere, la pecora smarrita, ciò che era perduto. Cerchiamo di capire.

¹²Che ve ne pare, se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti per andare in cerca di quella smarrita?

La risposta qual è? No. Non si abbandonano novantanove pecore per salvarne una, se no le perdi tutte e novantanove. Quindi è un Pastore che ha poco buon senso questo. Dio non brilla per



buon senso e la parabola è raccontata apposta per dire proprio la cura che ha Dio per il singolo.

Vien da pensare una cosa: se non ha acquistato buon senso Dio, la situazione è disperata perché non lo acquisterà più, è dall'eternità che è così!

È interessante non dice: *Se una pecora si smarrisce*, ma è Lui che la perde. È Lui interessato, magari l'altro non sa neanche d'essere perso: Sono a brucare dove voglio io!. Notate: c'è il termine *smarrirsi* e la pecora smarrita, presto o tardi si perde. Da noi forse di meno perché erba e acqua ne trova, ma nel deserto se non c'è il pastore, la pecora non trova l'acqua ed è morta. Quindi è questione di vita o di morte essere trovata o meno. È in gioco la vita di uno, ma non perché sia morto, perché s'è perso, s'è smarrito. Capita a tutti presto o tardi di smarrirsi. Chi non s'è mai smarrito? Chi è sempre sulla strada giusta?

Se là dove io sono smarrito, l'altro mi condanna, io sono perduto. Se là dove sono smarrito, l'altro mi è vicino, io sono guadagnato. Quindi noi abbiamo potere di vita e di morte sul fratello smarrito e presto o tardi siamo tutti smarriti, dipende dal nostro atteggiamento. Se lo smarrimento è il luogo dove ne approfitto per dominare su di lui, l'ho già ucciso, dico: Vedi, sei sempre così! Sei uno che vale niente! Se, invece, lo smarrimento è il luogo di cura, della ricerca allora guadagno il fratello che non si perde e guadagno me stesso come figlio, perché sono come il Figlio che salva ciò che è perduto; sono come il Padre che non vuole perdere nessuno.

Quindi, nel nostro atteggiamento con lo smarrito è in gioco la nostra identità stessa di figli. Se lo accolgo di accettazione incondizionata sono come il Figlio e come il Padre. Se, invece, approfitto della sua debolezza, come sempre si fa, per condannarlo, inchiodarlo e prevalere su di lui, io uccido me come figlio e l'altro si perde, proprio a causa mia.



Tra l'altro, questa parabola circolava già in ambiente giudaico con una variante: che se il pastore perdeva una pecora, andava a cercarla, dopo aver messo le altre al sicuro con il custode, e trovatala, le rompeva la gamba, così imparava a non perdersi e poi la riportava a casa, eventualmente. Qui, invece, non rompe la gamba: va a cercarla.

È bello allora il vedere che, dove uno è smarrito, è il luogo dove uno non è abbandonato, ma è cercato dal Padre. E poi osservate: perché uno normalmente si smarrisce e sta un po' fuori? Solo per farsi cercare tutto sommato, non è elegante far così, ma si fa così e lo fa per vedere come va a finire, per vedere se è accettabile, se è accettato: provoca. Ed è proprio la capacità di accettare l'altro che fa sì che l'altro si riscatti, si accetti e la smetta anche di fare così; ed è accettando lui che tu diventi figlio come il Padre. Guardate che queste cose capitano quotidianamente più di quanto crediamo, in tutti i rapporti.

Mi ha colpito e sottolineo il fatto che il soggetto dello smarrire non è la pecora che si smarrisce, ma è quest'uomo, è il pastore. Paradossalmente, in qualche modo alle parole di Gesù par di capire che Lui si assuma una certa responsabilità. Perché la pecora è pecora, forse anche un animale un po' stupido, non brilla per sapienza, non brilla per intuizione, non è astuta, non è una volpe. E allora se si perde, se si smarrisce la pecora la responsabilità è del pastore. Per cui dice: Se un uomo ha cento pecore e lui ne smarrisce una... si assume la responsabilità, è un po' colpa sua.

Non è un modo di dire: è colpa di Dio quando sbagliamo noi. Ha portato le nostre colpe sulla Croce, è più che un modo di dire, non vuole che siamo in colpa noi. Dice: È colpa mia, non ho fatto abbastanza, cosa avrei potuto fare?

Se ne assume se non la colpa, il costo, lo paga.



Scusate, ancora su questo: non è che allora i nostri smarrimenti, come poi anche i nostri peccati, non sono più i luoghi di perdizione, ma lo smarrimento è il luogo di cura e di ricerca. Il peccato è il luogo di perdono. Allora proprio dove siamo deboli e fragili, lì è il luogo dove sperimentiamo una accettazione, un amore più profondo ed è dove poi possiamo amare di più, perché abbiamo sperimentato più accettazione e più amore. È proprio la nostra piccolezza e il nostro smarrimento il fondamento della nostra crescita: l'accettare questo, in noi e fuori di noi. E se uno non fa questo, perde sé e perde l'altro.

Vedete siamo proprio al centro della possibilità dello stare insieme che è comune non solo nella comunità cristiana, ma anche nella comunità familiare, nella comunità di coppia. È su questo atteggiamento che si gioca.

¹³Se gli riesce di trovarla, amen vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non aveva smarrito.

Ecco, prima si dice: *Se gli riesce di trovarla*. C'è sotto proprio l'affanno della ricerca e la gioia dell'averla trovata. E poi si sottolinea che si rallegra di più per quella che per le altre.

Perché? Credo per molti motivi: il primo motivo che mi è chiaro è che Dio vede in ogni perduto il Figlio Suo unico che si è perduto per tutti, quindi in ogni ultimo, in ogni smarrito, in ogni peccatore il Padre vede Cristo che sulla croce si è fatto maledizione e peccato per noi e che sulla terra si è fatto ultimo di tutti e ha detto: *Quando fate una di queste cose a uno di questi piccoli, l'avete fatta a me*.

Quindi questo mi è chiaro, anche se mi è oscuro, perché l'ha detto Lui che è così. Quindi nell'ultimo e nello smarrito vediamo il Figlio, allora capisco la gioia del Padre che trova il Figlio e anche la gioia del credente che trova il suo Signore, il suo tesoro. È proprio simile questa parabola a colui che trova il tesoro e pieno di gioia lascia tutto il resto, ha lasciato le novantanove; c'è una gioia che lo



invade, perché ha trovato il tesoro e l'ultimo è il tesoro. Poi si può cercare anche qualche spiegazione, cioè se un padre ha dei figli ed uno gli manca, è chiaro che si interessa di quello; se uno sta male è chiaro che si preoccupa di quello. Anche nel tuo corpo se un membro fa male è chiaro che senti quello e ti è molto caro, e quando perdi qualcosa, è chiaro che ne senti la mancanza, più che ti tutto il resto che hai.

Questo paragone del corpo sembra convincente perché dicevamo prima, un poco calcando le tinte, che Dio non ha buon senso, lascia perdere i presunti giusti e va a cercare i peccatori, proprio quello, è uno su cento. Come nel corpo, se stai bene il corpo tuo tace, non lo senti, ma se una parte del tuo corpo sta male, quella parte chiama, richiama la tua attenzione e tu stai male, concentrato nel sentire il male in quella parte del corpo e quando quella parte guarisce sei contento. Non so se il paragone rende, ma è naturale questo.

E lo fa Paolo, proprio descrivendo la comunità nella prima lettera ai Corinzi capitolo 12 dove parla appunto del corpo, di un membro che sta male e di tutto il corpo che soffre per questo. Cioè, davvero l'altro è parte di noi.

Poi mi chiedo queste novantanove non smarrite chi sono? Ci sono molte interpretazioni antiche anche su questo. Questa parabola spiegherebbe la venuta del Verbo, per trovare la pecora smarrita che sarebbe l'umanità rispetto alle novantanove non smarrite che sono tutti gli angeli rimasti angeli in cielo, sono i vari miti gnostici. A parte questa interpretazione, è vero che la smarrita è oggetto di cure più di tutto il resto, per il motivo che ha accennato Filippo: ciò che ti fa male lo senti di più e poi per un motivo teologico: davvero lo smarrito, il perduto, il Figlio perduto e ritrovato, morto e risorto è il Cristo e davvero per noi il piccolo e lo smarrito è il Signore, per questo non è da disprezzare.



¹⁴ Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli.

Prima si parla di *smarrire*, ora di *perdere*. Se noi non cerchiamo ciò che è smarrito, questo va perso e il Padre non vuole perdere nessuno, neanche uno. E il Figlio è colui che fa come il Padre: va in cerca di ciò che è perduto. E noi siamo chiamati ad essere figli, a fare come il Figlio, a cercare ciò che è smarrito perché non si perda.

È interessante a questo punto, concludendo, vedere i vari passi che Matteo ci propone nella vita di comunità. Fin dall'inizio del capitolo 18 Matteo sintetizza le istruzioni che ci dà perché sono in un crescendo:

- Il primo atteggiamento è di capire che il più grande è il più piccolo, cioè il bambino. Al centro dell'attenzione per poter stare insieme c'è il bambino, c'è il bisogno che uno ha di essere accolto che è la nostra verità profonda: uno esiste nella misura in cui è accolto e allora il bambino è da accogliere e chi accoglie il bambino, accoglie il Signore, accoglie il Regno, questa è la prima istruzione.
- La seconda istruzione è quella vista la volta scorsa: il contrario dell'accogliere è lo scandalo, essere d'inciampo all'altro, farlo cadere e allora capire la gravità del non accogliere e del far cadere l'altro, indurre l'altro al male, non accogliendolo, è praticamente suicidarsi.
- Questa sera abbiamo visto lo smarrito. Ecco lo smarrito è oggetto di una cura più grande. Praticamente di un'accettazione incondizionata.
- Poi verrà finalmente la correzione fraterna; solo se c'è l'atteggiamento di accoglienza incondizionata è possibile anche una correzione, altrimenti non è correzione, è prevaricazione.

Testi per l'approfondimento



- Salmo 23: il salmo del buon Pastore;
- Ezechiele 34: vi dà il sottofondo biblico della parabola, è contro i pastori di Israele dove Dio dice: *Verrò io e farò io il Pastore, cercherò la ferita, la curerò;*
- Giovanni 10: dove Gesù si definisce il buon Pastore;
- Luca 15: dove ci sono le tre scene di un'unica parabola: sono costituite dalla pecora smarrita, dalla dracma perduta e dal figlio perduto e ritrovato.

Spunti di riflessione

- Il disprezzo del piccolo negli altri e in me, il disprezzo della fragilità, della debolezza mia e altrui; il debole, il piccolo, facilmente è oggetto di disprezzo, invece che di stima.
- Da questa stima o disprezzo della piccolezza e del piccolo, dipende un po' tutto; il che vuol dire che non accetto l'altro e non accetto me; così è impossibile vivere.
- Il tema dell'angelo custode; è pure molto bello sapere che siamo accompagnati dal Signore, c'è traccia in tutta la tradizione biblica, anche la più antica fino al Nuovo Testamento e poi tutta la tradizione del cristianesimo, di questa cura di Dio per l'uomo attraverso il suo angelo.
- Poi la definizione del Figlio dell'uomo che è Colui che salva ciò che era perduto.
- Poi la pecora smarrita. Se lo smarrimento non è oggetto di ricerca, diventa perdizione e sta alla nostra ricerca far sì che lo smarrito non sia perduto e se non lo ricerco, vado contro la volontà del Padre che non vuole perdere nessuno. Quindi la volontà di Dio è che vuol davvero salvare tutti e questa salvezza del Padre passa attraverso il nostro atteggiamento di fratello.